

E
Istituto Luigi Einaudi

FRANCESCO DANDOLO

LUIGI EINAUDI
TRA LE DUE GUERRE
QUESTIONI SOCIALI E BANCHE



CON UN SAGGIO DI INQUADRAMENTO
STORICO DI VALERIO TORREGGIANI

Francesco Dandolo è professore ordinario al Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Insegna Storia economica, Storia economica e sociale dell'Europa e Storia economica delle migrazioni. Di recente ha pubblicato i seguenti volumi: *Mezzogiorno fra divari e cooperazione internazionale. «Informazioni SVIMEZ» e la cultura del nuovo meridionalismo (1948-1960)*, il Mulino, 2017 (Premio Basilicata – sezione di saggistica storica ed economia politica – e finalista alla prima edizione del Premio Giuseppe Galasso); *Luigi Einaudi e l'associazionismo economico nell'Italia liberale*, Bancaria Editrice, 2019; (con Renato Raffaele Amoroso), *Cassa per il Mezzogiorno, Europa e Regioni nella stagione dell'industrializzazione. «Informazioni SVIMEZ» e la cultura del nuovo meridionalismo (1961-1973)*, Quaderni Svimez, Roma, 2020. È componente dell'Editorial Board di *The Journal of European Economic History* e del Comitato direttivo di *Storia Economica*. Fa parte dei Comitati Scientifici della *Rivista Economica del Mezzogiorno* e dei *Quaderni dell'Archivio Storico* dell'Istituto Banco di Napoli - Fondazione. Collabora con la rivista *Bancaria*.

Valerio Torreggiani è ricercatore presso l'Istituto di Scienze Sociali dell'Università di Lisbona, dove si occupa di storia economica e finanziaria, di storia delle organizzazioni internazionali e di storia del pensiero economico-giuridico in età contemporanea. Su queste tematiche ha pubblicato numerosi saggi in riviste e volumi italiani e internazionali. Tra i suoi principali contributi si ricordano *Istituzioni, capitali e moneta: storia dei sistemi finanziari contemporanei* (con L. Conte, 2017), *Stato e culture corporative nel Regno Unito* (2018) e *Uniformità, frammentazione e conflitto. Capitalismo e azione collettiva nell'Italia liberale* (2022).

Sommario

Prefazione	7
<i>Maurizio Sella</i>	
Introduzione	11
<i>Francesco Dandolo</i>	
PARTE PRIMA	
Conflittualità sociale e mondo bancario nel pensiero di Luigi Einaudi (1919-1939)	17
<i>Francesco Dandolo</i>	
Premessa	19
Sezione 1. Le lotte sociali	25
1. La ripresa del libero-scambio	25
2. Le ragioni della protesta	28
3. La gioia del lavoro	32
4. L'inflazione	37
5. I ceti sociali e il carovita	39

6. Le strumentalizzazioni della protesta	40
7. Due obiettivi prioritari: il contenimento dei prezzi e il valore sociale del risparmio	42
8. L'esperienza britannica	45
Sezione 2. Il mondo bancario	49
1. L'effervescenza del mondo bancario	49
2. Gli «intrecci» tra banca e industria	50
3. Cartelli e monopoli bancari	52
4. Risparmio e mondo bancario	55
5. Come prevenire la commistione bancaria	58
6. Crisi bancarie e intervento statale	62
7. Banche e interventi negli Stati Uniti d'America	67
8. Il rifiuto opposto ad argomentazioni pretestuose	70
9. I metodi e il costo dei salvataggi bancari	73
10. Le caratteristiche del buon banchiere	78
11. Per una banca senza «aggettivi»	81
12. Banche e corporativismo - La legge bancaria del 1926 e il ruolo della Banca d'Italia	85
13. La complementarità tra piccole e grandi banche	90
14. L'esercizio del credito tra piccole e grandi banche	92
15. Le casse rurali e il personale delle piccole banche	94
16. La riduzione dei costi e la suddivisione dell'universo bancario italiano	95
17. Analogie fra mondo bancario italiano e francese	97
18. La fisionomia del mondo bancario italiano agli inizi degli anni Trenta	98
19. La distribuzione del credito su basi temporali, funzionali e spaziali	100
Conclusioni	104
Nota biografica di Luigi Einaudi (periodo 1919-1939)	108

PARTE SECONDA

Banche, politica e rappresentanza in Italia tra le due guerre mondiali (1919-1939)	111
<i>Valerio Torreggiani</i>	
Sezione 1. Il sistema bancario italiano tra le due guerre mondiali	113
1. Banche, industrie e Stato negli anni Venti	113
1.1 Banche e industrie nel primo dopoguerra	113
1.2 Il sistema bancario nei primi anni del fascismo	126
2. La specializzazione del credito	141
2.1 Gli «enti Beneduce» negli anni Venti	141
2.2 L'Istituto Mobiliare Italiano	147
2.3 L'Istituto per la Ricostruzione Industriale	154
3. Le riforme bancarie	163
3.1 La legge bancaria del 1926	163
3.2 Le riforme bancarie del 1936-1938	168
4. Corporativismo, banche e autarchia	178
4.1 Un quadro d'insieme	178
4.2 L'IRI e le corporazioni	183
4.3 Il sistema del credito nel tardo-fascismo	192
Sezione 2. Banche e politica: la rappresentanza degli interessi bancari	199
1. L'Associazione Bancaria Italiana	199
1.1 La prima Associazione Bancaria Italiana del 1919	199
1.2 Dalla svolta autoritaria alla Grande Crisi	210
1.3 Rappresentanza bancaria e regime corporativo	218
2. Le casse di risparmio	229
2.1 Dal primo dopoguerra ai primi anni del fascismo	229
2.2 L'ACRI, la Grande Depressione e il regime corporativo	237
3. Il credito cooperativo	246
3.1 Dal primo dopoguerra ai primi anni del fascismo	246
3.2 Banche cooperative e regime corporativo	255

Bibliografia	261
Tavola sinottica dei principali accadimenti nel quadro delle lotte sociali, dell'evoluzione della legislazione bancaria e dell'ordinamento corporativo (1919-1939)	282
APPENDICI	
Indice delle istituzioni	295
Indice dei nomi	297
Indice degli enti	305

Prefazione

A quasi tre anni dall'uscita del primo volume dedicato agli anni dell'Italia liberale, vede la luce il secondo volume nel quale si articola il progetto di ricerca affidato dall'Istituto Einaudi a Francesco Dandolo con lo scopo di analizzare il pensiero di Luigi Einaudi sull'associazionismo economico, con specifico riferimento all'associazionismo bancario.

L'operazione muove dalla constatazione della rilevanza riconosciuta da Einaudi alle «leghe» degli imprenditori e alla fondamentale funzione da esse svolta, insieme alle «leghe» dei lavoratori, per facilitare l'interlocuzione tra il cittadino e lo Stato, nell'ambito di tutta quella fitta rete di «organismi e corpi intermedi» (la famiglia, il collegio elettorale, la scuola, l'università, l'accademia scientifica e il partito politico, oltre naturalmente alle «leghe» degli imprenditori e dei lavoratori) che innervano il tessuto di una «società sana».

Il periodo preso in considerazione dal presente volume è il ventennio che va dal 1919 al 1939, cioè gli anni connotati dalle lotte sociali che travagliarono l'Italia nel primo dopoguerra e dall'avvento del regime fascista, che tanto profondamente incise, tra le altre situazioni, proprio sull'associazionismo economico, travolto dall'ordinamento corporativo.

Il mandato conferito dall'Istituto Einaudi all'Autore non prevedeva una ricostruzione storica dell'associazionismo *tout court*, bensì un'analisi del pensiero

sul fenomeno associativo di un economista convinto che il suo primo dovere fosse quello di osservare da vicino la realtà nella quale operava e, scevro da condizionamenti, di non tacere di fronte alla stessa, assumendo come unica bussola quella dell'interesse generale. Dunque, un compito di analisi e un dovere di segnalazione.

Per questo motivo, sbaglierebbe chi pensasse di trovare nel presente volume una narrazione incentrata sul fenomeno associativo, reale o ideale, sganciato dall'attualità dei tempi: mai Einaudi avrebbe soffermato la sua attenzione su qualcosa che non avesse trovato puntuale riscontro nella realtà. Da ciò la necessità di individuare una chiave interpretativa che non sconfessasse il disegno originariamente concepito e che permettesse di ripercorrere i sentieri del ragionamento einaudiano su un fenomeno che, nella sua accezione corrente, non era del tutto presente in quel momento storico e che quindi, a rigor di logica, Einaudi non avrebbe dovuto considerare.

La soluzione è stata trovata nella presa d'atto del fatto che nel ventennio 1919-1939 le tematiche dell'associazionismo bancario si intrecciarono organicamente e, direi, intimamente con la più generale evoluzione del sistema creditizio italiano, il quale in quegli anni fu oggetto di una serie di cambiamenti che non è eccessivo giudicare rivoluzionari.

In tale ottica, Einaudi riteneva – e il volume puntualmente lo rileva – che in quel momento la rappresentanza degli interessi degli imprenditori non si poteva porre in maniera pregiudiziale fino ad arrivare allo scontro (in questo caso non con la naturale controparte costituita dai lavoratori, ma con lo Stato), quanto piuttosto doveva concorrere al bene comune, senza tuttavia perdere di vista le fondamentali competenze dettate dai diversi ruoli degli «attori» in uno scenario nel quale tale distinzione era messa seriamente a rischio dall'intervento pubblico nell'economia, che assumeva sempre più i tratti di una schiacciante funzione di regolamentazione e di controllo politico, nonché di concorrenza nella produzione di beni e nella prestazione di servizi.

L'attenzione di Einaudi non era più incentrata sull'associazionismo (che di fatto si andava spegnendo), ma sulle funzioni e sulle prerogative delle banche, nonché sui cambiamenti che venivano progressivamente introdotti nel mondo creditizio e finanziario e sulle loro possibili ricadute sulla tenuta del sistema economico del Paese.

Egli si faceva dunque custode del corretto funzionamento delle istituzioni creditizie alle quali era affidata la responsabilità di gestire il denaro altrui, al punto che si arrivava ad affermare, da un lato, che il risparmio non era più da considerare come un'attitudine legata all'interesse dell'individuo, ma uno strumento imprescindibile attraverso il quale garantire il benessere e la crescita del reddito nazionale e, dall'altro lato, che le banche non avrebbero dovuto fare affari solo per fini di lucro, ma preferire all'affare più proficuo quello più favorevole ai fini nazionali approvati.

Lo Stato diventava banchiere e le corporazioni esercitavano poteri di conciliazione, di coordinamento e di organizzazione della produzione, divenendo strumenti di rappresentanza degli interessi della produzione nazionale in un sistema che tendeva al superamento dell'individualismo liberale, ponendo al di sopra di ogni cosa quelle che il regime riteneva fossero le superiori esigenze della Nazione.

In tal modo, veniva meno la funzione degli organismi e dei corpi intermedi giudicata da Einaudi fondamentale per garantire una società sana e stabile, dal momento che la composizione e l'armonizzazione degli interessi – che costituisce l'essenza più vera e la finalità più alta del fenomeno associativo – veniva definitivamente piegata alle esigenze della costruzione della struttura corporativa.

Nel torno di tempo considerato Einaudi, dopo aver registrato e giudicato con pragmatico realismo i fermenti sociali e le lotte che caratterizzarono il primo dopoguerra, osservava con stupore, non disgiunto da amarezza, le radicali trasformazioni dell'esperienza associativa e il suo trasfondersi nell'ordinamento corporativo, ma soprattutto seguiva con crescente preoccupazione – stante il ruolo che si era scelto di custode del corretto funzionamento delle istituzioni creditizie – l'evoluzione della legislazione bancaria, in particolare della legge del 1936 che poneva fine all'esperienza della banca mista e che privilegiava la specializzazione.

Nascono così le magistrali pagine sugli intrecci tra banca e industria e sull'intervento dello Stato nelle crisi bancarie e, più tardi, sulle caratteristiche del buon banchiere (la «difficile arte del banchiere»), sulle banche senza aggettivi, sulla compatibilità tra grandi e piccole banche, sulle specializzazioni temporali, funzionali e territoriali nell'esercizio del credito.

Come osserva l'Autore, nel pensiero di Einaudi si può stabilire un parallelismo tra il ruolo svolto nell'Italia liberale dalle «leghe» (dei lavoratori e degli imprenditori) e il ruolo assegnato nell'Italia fascista alle banche in quanto custodi e amministratrici del risparmio inteso come bene nazionale. In entrambi i casi le funzioni di intermediazione risultano decisive, nell'intento di saper rappresentare interessi comuni e di saper contribuire a determinare ricadute positive per uno sviluppo armonico ed equilibrato dell'intera società. In una parola, egli riconosce nel coinvolgimento di più livelli di mediazione (siano essi interpretati dalle «leghe» o dalle banche) la possibilità di dare coesione e progettualità al Paese.

E qui il cerchio si chiude: negli anni del ventennio preso in considerazione, Einaudi parlando di banche parla di associazionismo o, meglio, della più importante funzione – quella della mediazione – da esso svolta.

Se questo è vero, la conferma della formula adottata con profitto nel primo volume – supportare la ricerca volta alla ricostruzione e all'analisi del pensiero einaudiano con un ampio saggio di inquadramento del contesto storico nel quale tale pensiero fu concepito e si sviluppò – assume nel secondo volume una particolare rilevanza.

Ad essa corrisponde adeguatamente l'ampia ed esauriente trattazione curata da Valerio Torreggiani, la quale, impreziosita da una vastissima bibliografia, illustra l'evoluzione del sistema bancario italiano tra le due guerre mondiali e ricostruisce le vicissitudini degli organismi di rappresentanza degli interessi delle banche nel medesimo periodo.

Maurizio Sella
Presidente
Istituto per gli studi bancari,
finanziari e assicurativi
Luigi Einaudi

Introduzione

Il secondo volume promosso dall'Istituto Luigi Einaudi è incentrato sull'approfondimento e l'interpretazione degli accadimenti che coinvolgono l'Italia tra le due guerre. I due saggi che compongono il volume si pongono sotto l'aspetto metodologico in continuità con il precedente libro¹ e sono volti a indagare, in particolare, le vicende sociali ed economiche che afferiscono al periodo considerato con particolare attenzione, naturalmente, alle evoluzioni e alle trasformazioni in atto nel settore creditizio. L'intento iniziale, con il quale si è dato vita al progetto editoriale, è di analizzare il pensiero di Luigi Einaudi rispetto al dispiegarsi delle forme di associazionismo economico in un arco temporale che, dalla fine dell'Ottocento, attraversa con questa ricerca gli anni del fascismo. In questa prospettiva, i due saggi di cui si compone l'opera si collocano – come è già emerso per il primo volume «einaudiano» – su un piano di chiara complementarità al fine di fornire al lettore tutti gli strumenti utili per iscrivere il pensiero di Einaudi in un contesto politico, economico e sociale che sebbene complesso può essere rappresentato – grazie all'ampio e stratificato dibattito storiografico accuratamente ricostruito nel contributo di Torreggiani – nelle sue linee di fondo.

Il filo della trattazione delinea i percorsi dell'associazionismo economico ma

¹ F. Dandolo, *Luigi Einaudi e l'associazionismo economico nell'Italia liberale*, Bancaria Editrice, Roma, 2019.

anche, come ricordato in sede di approfondimento nel primo volume, la centralità e la presenza attiva della figura dell'illustre economista nella realtà che lo circonda. Da qui l'importanza di raffigurare gli scenari entro cui si inquadra la riflessione di Einaudi che non è mai distante dalla realtà che lo circonda. Questo fondamentale tema ritorna dunque con evidenza anche in questo libro: dalle pagine che seguiranno risulterà evidente come l'economista non possa sottrarsi al suo compito e, ancor più, non possa venire meno al dovere di denuncia laddove le questioni che gli si pongono di fronte appaiano distorsive degli equilibri sociali. Ne deriva che anche questo secondo volume è in coerenza con il primo seguendone, di fatto, il filo conduttore.

Se dunque la sua è un'analisi aderente alla realtà, nel periodo tra le due guerre Einaudi osserva con lo sguardo acuto e critico dell'economista – a tratti con stupore, più spesso con amarezza e rammarico – le radicali trasformazioni dell'esperienza associativa che si verificano nel ventennio fascista e il loro trasformarsi e trasfondersi nell'esperienza corporativa. Allo stesso tempo, la sua riflessione si sofferma, con un'attenzione crescente ma anche in questo caso con una certa preoccupazione, sull'evoluzione della legislazione nel settore bancario, in particolare sulla legge bancaria del 1936 che pone fine all'esperienza della banca mista riformando il settore del credito secondo il canone della specializzazione. Prima ancora l'interesse dell'economista piemontese è fortemente rivolto ai fermenti sociali e alle lotte che caratterizzano il primo dopoguerra, che segnano il trapasso dall'Italia liberale al regime fascista. Non viene meno, in questo secondo volume, e quindi nel periodo considerato, il fermo riferimento einaudiano ai principi liberali che fin dalla fase della sua formazione conformano e indirizzano il suo pensiero.

Proprio in merito alla breve ma convulsa fase del primo dopoguerra, riflettendo sui tumulti che contraddistinguono le continue agitazioni sociali contro il caro-prezzi, Einaudi richiama la necessità di tornare a un regime aperto per gli scambi internazionali e, quindi, alla piena libertà di commercio per uscire dalla stretta dei dazi doganali imposti dalla fase bellica. In questo contesto si fa vivo, in Einaudi, quel dovere di denuncia delle dinamiche distorsive introdotte dal primo conflitto mondiale. Egli, infatti, insiste sulla lentezza dello Stato nel liberarsi di quelle che definisce le cosiddette «bardature di guerra» che nulla hanno in comune con i principi del liberalismo.

Allo stesso tempo, siamo nel pieno del «biennio rosso» caratterizzato da sommovimenti e scioperi che contribuiscono ad aumentare il clima di tensione e di instabilità che attraversa il Paese. Perciò l'economista attento, osserva Einaudi, deve assumere posizioni sempre più inflessibili nel ribadire l'inaccettabilità di certe istanze sindacali che possono danneggiare gli operai stessi. Le agitazioni sociali, i duri scontri nelle fabbriche del «biennio rosso», divengono l'occasione per Einaudi per tornare sulla necessità che le associazioni di rappresentanza degli industriali e degli operai sviluppino un dialogo che porti a quella necessaria composizione di interessi tesa al superamento delle tensioni e alla stabilizzazione del Paese. In tal senso, il «concordato di Milano» assume valore paradigmatico confermando che il dialogo tra leghe degli industriali e leghe degli operai può portare a programmi condivisi e condurre la società sulla via del progresso. Il richiamo è quindi alla responsabilità delle parti sociali che deve tendere al superamento dei conflitti tra capitale e lavoro. È altrettanto chiaro che, nella fase storica considerata, la capacità delle rappresentanze sindacali di dirimere le questioni tra imprenditori e operai appare fortemente indebolita. Da questo punto di vista le considerazioni di Einaudi sono inascoltate, ma non è questo un motivo per l'economista piemontese per rinunciare a evidenziare le sue prese di posizione.

Il ruolo attivo dell'economista nella società viene in risalto anche quando Einaudi richiama la funzione sociale del risparmio e il suo rapporto con la stabilità dei prezzi e con la sobrietà dei costumi e dello stile di vita. Sono temi nuovi rispetto a quanto è stato analizzato nel primo volume «einaudiano», eppure il modo di esaminarli presenta chiare analogie rispetto ai basilari criteri di analisi adottati in merito alle associazioni sindacali di rappresentanza. Infatti, per l'economista piemontese è prioritario ricordare che nell'amministrare il risparmio la fondamentale prerogativa deve essere il principio di responsabilità attraverso cui ogni cittadino deve conformare i propri comportamenti nell'intento di mirare al contenimento dell'inflazione, che in quegli anni si configura come la grande emergenza economica e sociale da governare. Anche in questo caso emerge la vena liberale di Einaudi che vede nella libertà e nella responsabilità individuale un antidoto contro l'invasione dello Stato nell'economia. E più in generale accade che quanto più il cittadino rinuncia all'indispensabile ruolo di cooperare in prima persona al bene comune tanto più lo Stato occupa funzioni

che non gli sono proprie determinando uno sconvolgimento degli assetti economici e sociali, che con l'avvento della pace appaiono ai suoi occhi ingiustificabili.

La seconda parte del saggio è incentrata sulle situazioni di criticità che il sistema bancario e creditizio deve affrontare in seguito ai tentativi di scalata delle banche a opera dei maggiori gruppi industriali italiani. Tendenza che Einaudi giudica negativamente in ragione del rischio di creare pericolose commistioni tra banca e industria, in cui i clienti dell'istituto di credito ne divengono proprietari. I principi liberali si riaffacciano anche nel contrasto a ogni «nazionalismo economico», poiché la concessione del credito all'industria deve prescindere dalla nazionalità e valutare, al contrario, il merito e il contenuto del progetto. L'approccio liberale, e quindi il contrasto a ogni forma di monopolio, risalta con maggiore evidenza quando Einaudi mette in guardia dai rischi collegati all'accordo sulle principali operazioni bancarie stipulato tra Banca Commerciale, Credito Italiano, Banca Italiana di Sconto e Banco di Roma. Tema che era già stato affrontato nelle ultime pagine del primo volume «einaudiano». Il pericolo – osserva l'economista piemontese – è che l'intesa, deviando dagli iniziali propositi, sfoci in un cartello monopolistico teso a limitare la libera concorrenza nel settore bancario.

Se all'inizio degli anni Venti l'osservazione di Einaudi si era soffermata in particolar modo sugli «intrecci» banca-industria, con l'avvento del fascismo e la costruzione dello Stato totalitario l'oggetto delle analisi si sposta sul rapporto tra banche e corporativismo e, come detto, sulla sostanziale trasformazione dell'esperimento associativo in campo economico e bancario. La composizione e l'armonizzazione di interessi, da sempre presenti nel pensiero di Einaudi in una visione liberale che faccia a meno dell'intervento pervasivo dello Stato, viene definitivamente piegata alle esigenze della costruzione della struttura corporativa. Con essa, infatti, scompaiono i sindacati liberi, mentre le corporazioni esercitano poteri di conciliazione e di organizzazione della produzione. Viene meno, insomma, la funzione svolta dagli organismi e dai corpi intermedi, che Einaudi ritiene invece fondamentale per garantire una società sana e stabile. Anche nel settore bancario le rappresentanze vengono irreggimentate nel sistema corporativo con la nascita della Confederazione Generale Bancaria Fascista, dal lato dei datori di lavoro, e della Federazione nazionale fascista dei bancari per i la-

voratori. Sulla scia di questi provvedimenti, l'Associazione Bancaria Italiana, che ha visto la luce nel 1919, deve cedere il passo ed è inglobata nel 1931 nella nascente Confederazione nazionale fascista del credito e dell'assicurazione. Il nuovo nome dell'ABI è Associazione tecnica bancaria italiana, proprio nell'intento di evidenziare che all'interno della Confederazione l'ente deve svolgere solo compiti di natura economico-finanziaria.

Della nascita dell'architettura corporativa dà ampio risalto il secondo saggio presente nel volume, a opera di Valerio Torreggiani, che ben evidenzia come il campo di azione dell'associazionismo bancario nel ventennio fascista venisse fortemente delimitato e ristretto. Anche le nomine ai vertici della Confederazione vengono lentamente sottratte dalle indicazioni degli associati e poste alle dipendenze della politica e quindi del regime che in quegli anni conosce una fase di marcato consolidamento. Einaudi osserva tali trasformazioni con spirito critico ma, al tempo stesso, si sofferma sull'ineluttabilità di questi processi che toccano da vicino anche il settore del credito. Il sistema bancario, infatti, non può evitare di essere coinvolto nel processo di costruzione corporativa in atto che considera l'esercizio del credito e la tutela del risparmio due cardini del sistema economico nella prospettiva del supremo interesse nazionale. Per Einaudi, tuttavia, il fine pubblico in ambito creditizio può assumere rilevanza unicamente qualora esso sia teso a fronteggiare tempestivamente i fallimenti di alcuni istituti bancari. Era, infatti, apparso chiaro che in taluni casi di dissesto l'intervento preventivo della mano pubblica avrebbe potuto evitare le perdite dei risparmiatori e stabilizzare in tal modo l'intero sistema creditizio.

In tal senso l'analisi di Einaudi nel ventennio fascista, oltre a evidenziare la trasformazione delle varie forme di associazionismo anche nel settore del credito, si sofferma sull'evoluzione della legislazione bancaria. In particolare sulla legge bancaria del 1936 che sancisce la fine della banca mista che consente il verificarsi di quelle commistioni che, come Einaudi aveva osservato agli inizi degli anni Venti, in taluni casi avevano comportato fallimenti e perdite per i risparmiatori. La legge del 1936, al fine di stabilizzare il sistema, tende al modello di specializzazione degli istituti di credito secondo criteri temporali, funzionali e territoriali. Per Einaudi tali criteri non vanno assunti come dogmi assoluti in quanto le banche devono essere in grado di erogare il credito sia a breve sia a lungo termine così come le industrie destinatarie di esso non possono essere

suddivise a priori in base a rigidi criteri funzionali. Allo stesso modo, ricorda Einaudi, non può essere accettato *in toto* il principio della ferrea distribuzione territoriale delle banche sulla scorta delle loro dimensioni. Insomma, i criteri di specializzazione devono essere considerati con buon senso e aderenza alla realtà. Ancora una volta, è la conclusione di Einaudi, in tema di banche e di impieghi deve valere il principio del merito creditizio che consente di sostenere quelle attività che hanno mostrato nel tempo la capacità di onorare i propri impegni e dar luogo a progetti imprenditoriali capaci di sostenere lo sviluppo dei territori e di tutto il Paese.

Francesco Dandolo

Si ringrazia il dottor Giuseppe Farese per il coordinamento editoriale, per la revisione dei testi, per l'elaborazione degli indici e per aver redatto la tavola sinottica.